

BELL'EUROPA

ALLA SCOPERTA DEL CONTINENTE PIÙ BELLO DEL MONDO

NUMERO 104 DICEMBRE 2001

Sped. in abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 488/99 - Milano - LIRE 7.500/EURO 3,87 (in Italia)

VIENNA

**Un quartiere
in mostra**

FONTEVRAUDÉ

**La più bella
abbazia di Francia**

SAN PIETROBURGO

Il palazzo d'oro degli zar

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI



Carskoe Selo in Russia

IL VILLAGGIO DEGLI ZAR

Questo significa in russo il nome della sfarzosa reggia alle porte di San Pietroburgo. Ma sarebbe più giusto dire "delle zarine", in omaggio alle sue muse Caterina I, Elisabetta I e Caterina II. Un capolavoro barocco firmato Bartolomeo Rastrelli.

DI CLAUDIA SUGLIANO - FOTOGRAFIE DI GREGOR M. SCHMID/ANZENBERGER/SBERANZA

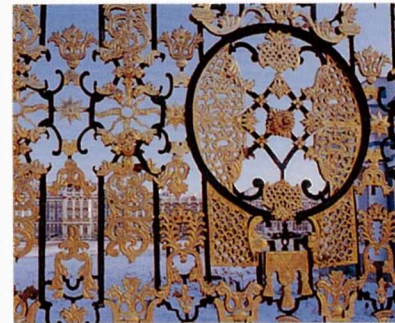
NELLA FOTO: cupole della chiesa del Gran Palazzo di Caterina, l'edificio più importante del complesso di Carskoe Selo.





Il cortile d'onore è chiuso da una superba cancellata

NELLA PAGINA ACCANTO: una delle sale d'onore, risplendenti d'oro, che si susseguono in una fuga interminabile. La preziosità degli interni barocchi si deve a Bartolomeo Rastrelli, cui la regina Elisabetta affidò il compito di ingrandire e arredare il palazzo ereditato dalla madre Caterina. QUI A DESTRA: la Sala da pranzo verde. Di epoca successiva, fu progettata dallo scozzese Charles Cameron. SOTTO, A SINISTRA: visitatori nella hall, sotto i grandi lampadari; A DESTRA: particolare del cancello sul cortile d'onore.



Di solito i gioielli preziosi si conservano in cassaforte, dunque il migliore complimento al Gran Palazzo di Carskoe Selo fu quello dell'ambasciatore francese. Il rappresentante di una delle corti più sfarzose d'Europa, di fronte alla celestiale bellezza dell'edificio, realizzato nel 1756 da Bartolomeo Francesco Rastrelli per l'imperatrice Elisabetta I, pare esclamasse: "Bisognerebbe coprire una tale meraviglia!". E pensare che l'origine del capolavoro del Barocco russo è piuttosto "bucolica" e ben si adatta ai protagonisti di quegli anni, in cui stava nascendo San Pietroburgo, la nuova capitale sul Baltico.

Nel 1710 Pietro I, zar coraggioso e anticonformista, uomo dalle grandiose visioni storiche, ma di gusti semplici, donò alla futura moglie Caterina un terreno a circa 25 chilometri dalla città. Nel 1717 Johann Braunstein

iniziò sulla collina la costruzione di un palazzo a due piani, poi chiamato "di Caterina" dalla sua proprietaria, anche se il destino volle che a un'altra imperatrice con lo stesso nome e dalla ben maggiore fama fosse legato uno dei suoi periodi più gloriosi.

All'inizio, intorno alla prima residenza estiva (lo zar, però, affascinato dal mare, le preferì sempre Peterhof) sorsero scuderie, depositi per le carrozze, pollai, stalle e alcune isbe per i contadini. Già all'epoca il vasto giardino occupava vari livelli, collegati da scalinate. L'avvento al trono di Elisabetta I, figlia di Pietro, dopo un periodo di interregno, suscitò un risveglio del sentimento nazionale, e nell'architettura andò affermandosi lo stile solenne e monumentale del Barocco russo, corrispondente alla concezione della potenza dello Stato e, soprattutto, del potere assoluto del sovrano. Proprio il complesso del Gran Palazzo sul territorio ribattezzato Carskoe Selo,

continua a pag. 79

La cittadina prende il nome da Puškin, liceale d'eccezione

Nel 1937, nel centesimo anniversario della tragica, prematura morte di Aleksandr Puškin (evanato a Mosca da una famiglia di antica nobiltà nel 1799), Carskoe Selo prese il nome del massimo poeta e scrittore russo, dal 1811 al 1817 allievo del Liceo, appena fondato nel "rillaggio degli zar". Oggi, dopo i cambiamenti anche toponomastici seguiti alla perestrojka, Puškin viene chiamata la cittadina, mentre con Carskoe Selo si indica il complesso museale di palazzi e parchi. Personaggio di talento straordinario e perfetta incarnazione della nobile e tormentata anima russa, l'autore del celebre romanzo in versi Evgenij Onegin, di poemi come Il cavaliere di bronzo, Il convitato di pietra, Mozart e Salieri, Il festino durante la peste, della tragedia romantica Boris Godunov, dei meravigliosi congegni narrativi de La figlia del capitano e della Donna di picche, fu anche un esempio di aspirazioni liberali contro ogni oppressione e censura. Negli anni felici trascorsi al famoso Liceo di Carskoe Selo, fra studi e prime composizioni di versi, il futuro poeta formò il suo carattere appassionato e indipendente. Proprio la scuola, i compagni

(in tutto l'istituto studiavano solo 30 ragazzi), insieme alla bellezza dei luoghi, ispiratori di poesia, legarono per tutta la vita Puškin al periodo dell'adolescenza. L'istituto si trovava in un edificio a tre piani, unito da un arco al Gran Palazzo di Caterina, e poi divenuto un museo dopo il trasferimento del Liceo a San Pietroburgo nel 1843. Oggi questo luogo sacro delle lettere russe ricostruisce, attraverso documenti, libri e oggetti originali, l'atmosfera delle varie classi, sale e stanze, dove studiarono e vissero i migliori rappresentanti dell'intelligenza di quegli anni, pieni di fermenti politici e letterari. Ma per comprenderne il significato, nulla di meglio che ripercorrere alcuni versi di Aleksandr Puškin (nella traduzione di Ettore Lo Gatto), dedicati al 19 ottobre, anniversario della fondazione del Liceo: "Amici miei, magnifica è questa nostra unione! Eterna e indivisibile come l'anima è nata ed è per noi incrollabile, libera e spensierata crescita delle Muse sotto la protezione. Dovunque ci conduca della sorte il sentinella nella vita l'un l'altro sempre gli stessi siamo/per noi l'intero mondo è un paese straniero: Carskoe Selo è la patria che noi riconosciamo". □



QUI SOPRA: il Liceo. Costruito da Quarenghi tra il 1794 e il 1811, era collegato da un arco alla cappella del Palazzo di Caterina. Puškin, che vi studiò dal 1811 al 1817, fu uno dei 30 studenti della prima classe. Nel museo attuale si possono visitare l'aula magna, la sala dei giornali, la biblioteca e la stanza dello scrittore, la numero 14.



Lo sfarzo di cento chili d'oro

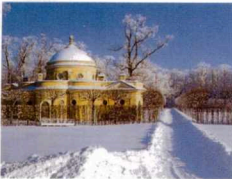
QUI A SINISTRA: scorcio dell'"infinita d'oro" delle stanze d'onore, nell'ala meridionale.

Per costruirle furono impiegati più di 6 pud, vale a dire 100 chili d'oro. Rastrelli realizzò i grandiosi rifacimenti del Palazzo di Caterina tra il 1752 e il 1756, trasformandolo in una reggia sfarzosa.

L'edificio fu distrutto quasi completamente durante la Seconda guerra mondiale, ma rinacque dalle ceneri grazie a successivi interventi di ricostruzione. SOPRA: due attrici nella Sala Grande fanno rivivere i tempi di Caterina II. Una curiosità: nel 1887 Carskoe Selo fu il primo centro abitato al mondo a essere dotato della luce elettrica.



Anche il parco riserva sorprese. Come la Grotta ornata di conchiglie



Carskoe Selo è immerso in un bellissimo parco, che pure prende il nome da Caterina la Grande, Ekaterinskij Park. Disseminato di numerosi padiglioni di svago, monumenti e sculture, si estende per 600 ettari e comprende due laghi artificiali. L'edificio più importante, ovviamente, è il Gran Palazzo di Caterina (1) con la chiesa dalle 5 cupole, capolavoro di Bartolomeo Rastrelli del 1752-1756; così come il Palazzo di Alessandro (2), opera di Giacomo Quarenghi degli anni 1792-1796, dal nome del nipote prediletto dell'imperatrice, il futuro Alessandro I, è la costruzione principale dell'omonimo, confinante parco. Il Liceo (3), dove studiò Puškin, fu costruito negli anni 1789-1791: l'edificio inizialmente era destinato ai nipoti di Caterina II; la zarina, che odiava salire le scale, lo fece collegare al Gran Palazzo dal corridoio con arco tuttora visibile. L'aspetto attuale è però dovuto a successive trasformazioni. Nell'ala Zahor (4) del Gran Palazzo, che aveva uno sbocco sul giardino privato (11) prediletto da Caterina e consisteva di un numero di stanze annunziate con semplicità, abitò per un certo periodo di tempo Alessandro II in età maturo. Infine, l'emiciclo (5) che chiude il cortile d'onore è turche con colonne bianche e tetti ar-

IN ALTO E SOPRA A SINISTRA: il parco di Caterina (1) prediletto da Caterina e consisteva di un numero di stanze annunziate con semplicità, abitò per un certo periodo di tempo Alessandro II in età maturo. Infine, l'emiciclo (5) che chiude il cortile d'onore è turche con colonne bianche e tetti ar-

gentati; uscendo dal Gran Palazzo, s'incontra il Bagno superiore (6), realizzato nel 1777-1780 con anesse forme classiche, tipiche del primo Neoclassicismo. Gli interni sontuosi s'ispirano alla Casa d'oro di Nerone, ritrovata dagli archeologi a Roma nel 1776; accanto, il Bagno inferiore (7), del 1778-1779: dell'edificio, che era dotato di una vasca centrale e sei stanze di riposo con cammini in marmo, si sono conservati solo gli esterni. Si giunge poi all'Ermitage (8): posto su un'isoletta artificiale formata da un profondo fossato, e costruito contemporaneamente al Gran Palazzo, era il padiglione dove, d'estate, si davano i ricevimenti. Le sue cucine (9) erano realizzate in uno stile sorprendentemente composito. La Galleria ionica o Cameron (10), dal nome dell'architetto scozzese che la realizzò nel 1780-1787, ha un primo piano ornato di busti romani. Della Galleria fa parte il padiglione di agata, le cui stanze sono rivestite di diaspri e agate provenienti dai Monti Uralt; nella sponda orientale del lago sorgono i tre padiglioni in mattoni rossi dell'Annunziatella (12), innalzati nel 1773-1777, che custodiscono un'interessante collezione di imbarcazioni, tra cui un bapuk turco e una gondola veneziana. Nel lago grande (Bol'oj prud) la Concert Hall

dell'isola (13) venne progettata inizialmente da Rastrelli alla fine degli anni Quaranta del Settecento. Ricostruita nel 1794 da Giacomo Quarenghi, fu rimaneggiata nuovamente nel 1817-1820. In entrambi i secoli, venne adoperata principalmente per dare concerti; collegata all'isola, la colonna di Černe (14), che celebra la vittoria della flotta russa del Baltico contro la Turchia, nella baia di Černe del Mar Egeo (1770), è opera di Antonio Rinaldi in marmo rossiccio e granito. Un'altra vittoria russa sui Turchi è commemorata nel Bagno turco (15), somigliante a una moschea, costruito nel 1832 da Ippolito Meneghetti. In questa zona del lago grande si possono ammirare anche la Piramide (16), un chiosco creato da Cameron nel 1781 per seppellire i cani di Caterina, e il Ponte di marmo (17), del 1770-1776, attraverso il quale si

porta gotica (21), del 1777-1778; la Fontana della Ragazza con la brocca (22), con la notevole scultura, la prima creata appositamente per il Parco di Caterina. Dalla terrazza di granito (23), di fronte al lago grande, si domina il paesaggio circostante. Seguono l'Obelisco di Kagul (24), opera di Rinaldi del 1773-1772 ed eretto per commemorare la vittoria dei soldati russi al fiume Kagul, in Moldavia (21 luglio 1770); il monumento di Aleksandr Lanskoi, altro favorito dell'imperatrice, sempre di Rinaldi (25); la Concert Hall del parco (26), progettata da Quarenghi negli anni Ottanta del Settecento. Vi si davano concerti di musica da camera; la facciata del padiglione verso il lago ha un portico rettangolare e sul lato di nordovest ha una rotonda con il tetto a cupola. Accanto, le Rovine della cucina (27), sempre di Quaren-



possono raggiungere i laghi superiori. A sinistra della Piramide, le Rovine della torre (18), monumento disegnato nel 1771 ancora immangiabile alle vittorie russe contro gli Ottomani, e le porte Orlov (19), costruite da Antonio Rinaldi nel 1777-1782 in omaggio a G. G. Orlov, favorito di Caterina, che nel 1771 aveva salvato Mosca da un'epidemia di peste. La Carota rossa (20) è una chiesa fiancheggiata da due torri gotiche con le pareti in mattoni rossi. Quindi, la

gi, sono considerate una delle sue opere migliori: l'architetto usò frammenti di antichi monumenti, come capitelli di marmo e il fregio con ghiandole istoriate. La Sala di sera (28), dove si svolgevano i ricevimenti danzanti, fu

iniziata nel 1796, ma terminata solo 15 anni dopo secondo i rimaneggiamenti di Luigi Russa. Il Chiesa replicante (29) è situato in un punto suggestivo del lago; è una pagoda cinese che ha meritato il suo curioso appellativo dal sigillo prodotto dalla bandiera in metallo posta sul tetto. Nella parte orientale del parco, la Colonna di Moroz (30) è quasi certamente un'opera di Rinaldi, anch'essa celebrativa della vittoria russa sui Turchi nella battaglia presso l'omonima penisola (il Peloponneso) (17 febbraio 1770). Le porte "Per i miei ca-

ri camerati" (31), disegnate nel 1817, si trovano nel settore sudorientale del parco di Caterina: si tratta di un portico composto da quattro paia di colonne doriche, alte 6 metri, realizzate in acciaio, inneggiate alla vittoria del 1812 su Napoleone; l'iscrizione fu composta dall'imperatore Alessan-

dro I. Passando nel Parco di Alessandro, sistemato dopo il 1820, s'incontrano la Cortina Gribov (32) che prende il nome (gribov significa "fiume") dalla forma di un gazebò preesistente; la collina artificiale del Parnaso (33); il Teatro cinese (34) ha l'ingresso, il soffitto e la stanza principale decorati con figure cinesi, draghi, segni dello Zodiaco; nei pressi,

il Ponte cinese (35), in granito rosa, e il Ponte a croce (36), del 1779: l'idea di un Villaggio cinese (37) era di moda all'epoca. Il Grande e il Piccolo Capriccio (38), due archi con chiosco cinese alla sommità. La Cappella (39), del 1825-28, è di Adam Menclaus, e s'ispira ai resti di una chiesa gotica. La Torre bianca (40), simmetrica rispetto alla Cappella, ha un maschio alto quasi 38 metri. Anch'essa opera di Menclaus, fu voluta da Nicola I. L'Arenale (41), altro capriccio neogotico di Menclaus; le Stalle dei pensionati (42) accoglieva-

no otto vecchi cavalli, fatti arrivare da San Pietroburgo per volere di Nicola I. Vicino, il Cimitero dei cavalli (43); le Rovine del padiglione dei lama (44), costruito tra il 1820 e il 1822, ospitava i lama inviati in dono ad Alessandro I dal Sudamerica; la Fattoria (45); la Casa dei bambini (46) si trova su un'isoletta in mezzo al lago, detta l'Isola dei bambini; infine, la Grotta, o Sala del mattino (47), fu costruita da Rastrelli durante il regno di Elisabetta I. In origine era decorata da migliaia di conchiglie. Caterina la Grande aveva l'abitudine di passare leggeri di prima mattina dopo le sue sedute di lavoro. □

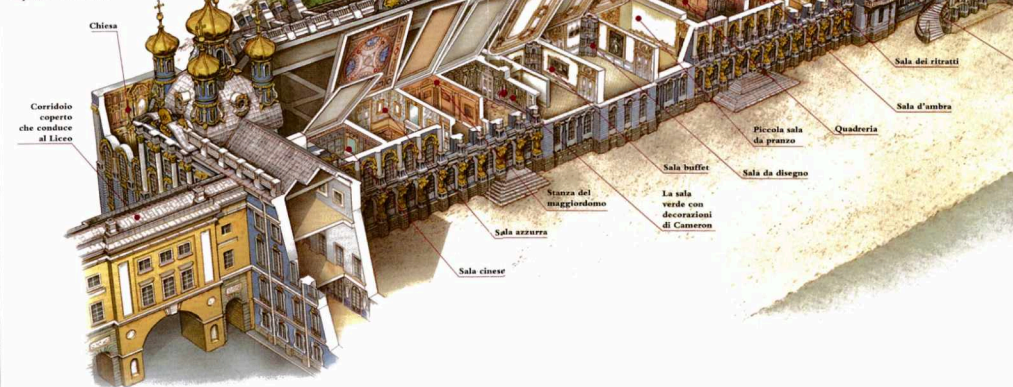


QUI A LATO: nel disegno, la mappa dell'enorme complesso di Carskoe Selo, comprensivo dei parchi di Alessandro e Caterina. Per quest'ultimo, i numeri corrispondono a quelli del disegno qui sotto, che, appunto, raffigura a volo d'uccello soltanto il Parco di Caterina.

Colonne, obelischi, monumenti celebrativi delle vittorie militari. Oltre 40 luoghi nei parchi di Caterina e Alessandro

Nel disegno qui sotto l'illustratore ha letteralmente aperto l'infilata di stanze che caratterizza il Gran Palazzo di Caterina per mostrarne la ricca decorazione. Alla realizzazione del complesso di Carskoe Selo contribuirono anche alcuni architetti italiani o di origine italiana. I più famosi sono Giacomo Quarenghi (1744-1817), nato vicino a Bergamo e finito alla corte di Caterina II di Russia per i buoni uffici di un suo ministro, il barone Grimm; e Bartolomeo Rastrelli (1700 ca-1771), giunto a dieci anni a San Pietroburgo, seguendo il padre Bartolomeo Carlo. Divenne architetto di corte nel 1736. Meno noti sono Antonio Rinaldi (1709-1794), invitato in Russia dal principe Razumovskij; Luigi Rusca (1738-1822), proveniente dal Canton Ticino e anch'egli arrivato in Russia al seguito del padre, scalpellino, chiamato a lavorare alla cattedrale di San Isacco e al monumento di Pietro il Grande; infine, Silvestro Valentini Ambrosievich Danini (1867-1942), la cui famiglia veniva da Mantova. Nacque a Khar'kov e studiò al ginnasio di Poltava e all'Accademia d'arte di San Pietroburgo. Prima di essere invitato a Carskoe Selo, partecipò alla ricostruzione dell'ala nordoccidentale del Palazzo d'Inverno per il futuro imperatore Nicola II. □

Non mancò il contributo di architetti italiani



L'entrata con lo scalone d'onore

Nel disegno qui a lato riproponiamo l'entrata principale del Gran Palazzo di Caterina. Sulle pareti che chiudono lo scalone d'onore si trovano appesi, a scopo decorativo, alcuni vasi in porcellana giapponese e cinese. Per la documentazione utilizzata nella realizzazione dei disegni di queste pagine si ringraziano il Carskoe Selo State Museum Reserve (al quale si possono richiedere informazioni per la visita del palazzo: 7, Sadovaya st., fax 007-812-4652196) e la casa editrice Bonèchi per il libro I dintorni di San Pietroburgo. □



"villaggio degli zar", ne divenne l'esempio più alto. Anni più tardi, la nuova proprietaria Caterina II ricordata nelle sue Memorie: "Era come la tela di Penelope... il palazzo venne distrutto sei volte fino alle fondamenta e sei volte ricostruito". L'ambiziosa Elisabetta, volendo ampliare la dimora materna, si avvale di architetti di talento, fra cui Aleksej Kvasov e Savva Cevakinskij, e Carskoe Selo divenne un enorme cantiere. Ma nel 1752, quando i lavori parevano terminati, la sovrana decise di rifare tutto in maniera molto più grandiosa e affidò il progetto al Rastrelli: egli non deluse le sue aspettative, creando un edificio che accentrò letteralmente i contemporanei per ricchezza e splendore.

L'impatto più forte, oggi come allora, viene dal lato del cortile d'onore, chiuso da una magnifica cancellata, su disegno dello stesso architetto: impressiona la gigantesca facciata (306 metri circa, ma tutto l'insieme ne misura 740), in cui il gioco di luci e ombre, la struttura ritmica delle candide colonne e dei pilastri sullo sfondo delle pareti color turchese, i riccetti strapiù delle finestre, le dorature della decorazione scultorea e degli intagli creano un effetto quasi magico. Fra i particolari più efficaci rimangono le possenti figure di atlanti, sostegno delle colonne del piano superiore e delle porte-finestre a pianoterra. Alla calda patina dorata dei dettagli scultorei e architettonici all'esterno faceva eco quella degli interni, in particolare dell'infilata d'one in totale, vennero impiegati oltre 6.000, vale a dire 100 chilogrammi del prezioso metallo.



Per riscaldarsi, stufe con maioliche olandesi

Qui sopra: la Sala da pranzo dei Cavalieri o Sala bianca. In un angolo della stanza, ricchissima di sculture, ghirlande e ornamenti dorati, è notevole una stufa decorativa in maiolica di Delft. Sulla tavola, il servizio "da caccia", realizzato nel 1760 nella fabbrica di porcellane di San Pietroburgo. In alto: un altro prezioso servizio di piatti, chiamato semplicemente "rosso".



La facciata misura 300 metri

IN QUESTA FOTO: scorcio della facciata principale del Palazzo di Caterina, che accorpa cinque edifici a frontone e misura più di 300 metri di lunghezza. Rastrelli abbellì le pareti turchesi con un gran numero di colonne, statue e stucchi. Sulla destra, la chiesa del palazzo con le sue cinque cupole.





Gli specchi raddoppiano l'area della Sala Grande

QUI SOPRA: la Sala dei dipinti, che conserva 130 quadri del '600 e '700 olandese, francese e italiano.
 SOTTO: un dettaglio della ricostruita Sala d'ambra, trafugata dai tedeschi e mai ritrovata.
 NELLA PAGINA ACCANTO, IN BASSO: la Sala Grande. Ha un'area di 846 mq, ma pare ancora più smisurata per l'effetto creato dagli specchi tra le finestre. NELLA BOX: Nicola II con la sua famiglia.



Nel Palazzo di Alessandro visse l'ultimo zar, Nicola II

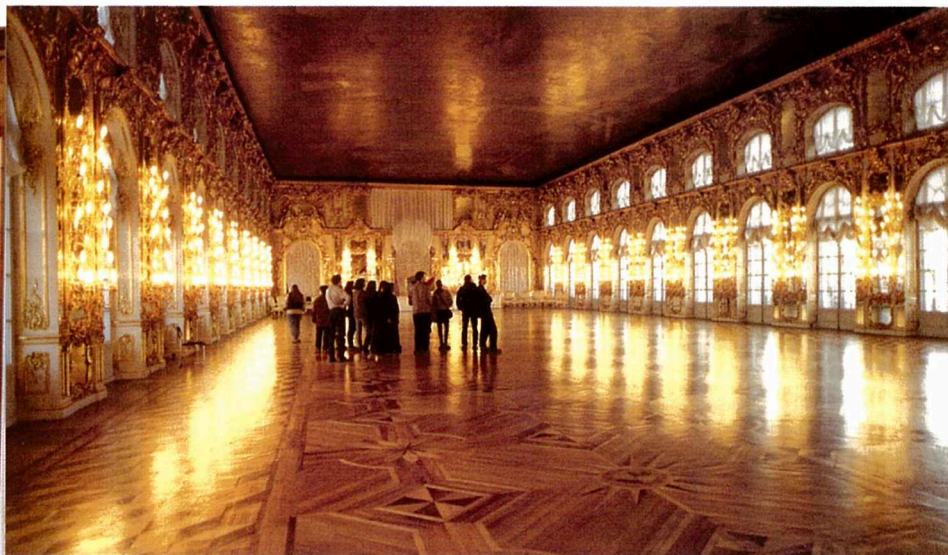
L'altro grande complesso architettonico di Carskoe Selo è il Palazzo di Alessandro, che, nonostante sia legato nel nome ad Alessandro I, nipote prediletto di Caterina II, per il quale l'imperatrice lo fece costruire nel 1796, riporta oggi alla mente soprattutto le vicende familiari dell'ultimo sovrano russo. La residenza progettata da Giacomo Quarenghi in stile neoclassico e con un magnifico colonnato corinzio fu infatti la "casa" di Nicola II e Alessandra, poco amanti del fasto del Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo. Già nel 1894, una settimana dopo il matrimonio, la coppia vi aveva soggiornato, come registra il diario dell'imperatore: "Non si può descrivere la beatitudine di vivere in un posto bello come Carskoe!". Alcuni anni dopo la famiglia si trasferì definitivamente nell'ala sinistra dell'edificio, ristrutturata secondo gusti un po' borghesi e, al posto della famosa Sala da concerti, apparvero stanze come il Salotto di palissandro e il Cabinet mauve dell'imperatrice, testimonianza della sua passione per quel colore. Qui, dove l'aria profumava sempre di lilla e mughetti freschi, si trovava la biblioteca personale della sovrana con oltre mille volumi, soprattutto di letteratura filosofica e mistico-religiosa.

Dell'appartamento di Nicola II faceva parte il suo studio, opera dell'architetto di corte Roman Meltzer, tutto rivestito di pannelli in mogano, con il camino e colonne di marmo. Nel famoso Salotto di tiglio in stile liberty, andato perduto, ci si riuniva la sera per il tè: i bambini piccoli giocavano, le figlie maggiori ricamavano o leggevano.



Gli eventi rivoluzionari del marzo 1917 e l'abdicazione dello zar colsero la famiglia a Carskoe Selo, dove rimase agli arresti domiciliari fino al 1° agosto, per essere poi trasferita in Siberia verso la sua tragica fine. Anche la sorte della dimora non fu felice, con distruzioni dovute alla guerra e altre successive.

La maggior parte dei mobili e degli oggetti andarono perduti ma, di recente, gli ex appartamenti di Nicola e Alessandra sono stati riaperti al pubblico, con un'esposizione che ne ricostruisce l'atmosfera grazie a gigantografie di foto d'epoca e a parte degli arredi e dei quadri sopravvissuti. Fra questi ci sono numerose icone, vasi preziosi, cornici, libri, uniformi dello zar, abiti, come quello di battesimo dello zarvic Alessio, e il profetico arazzo di Maria Antonietta con i figli, la regina di Francia ghigliottinata dai rivoluzionari nel 1793. □



spettacolo fiabesco e ricordava al viaggiatore stupito i palazzi e i giardini di Armida...". Anche se i visitatori di oggi non faranno certo paragoni con la *Gerusalemme liberata* del Tasso, il complesso di Carskoe Selo non può lasciare indifferenti, soprattutto se si pensa alla sua sorte drammatica alla fine della Seconda guerra mondiale, dopo l'assedio tedesco: quasi raso al suolo (come testimoniano le fotografie esposte all'ingresso), solo grazie a un enorme impegno è stato riportato alla primitiva bellezza.

Il Gran Palazzo, di cui oggi ci accingiamo a varcare la soglia, se in alcuni ambienti risale all'epoca di Elisabetta I, è in realtà quello che i suoi successori, e soprattutto Caterina II, fecero modificare a seconda delle mode e dei propri gusti. Il viaggio nei secoli inizia a ritroso dallo Scalone d'onore al centro dell'edificio, creato nel 1860 da Ippolito Monighetti a imitazione dello stile rococò. Ma, subito dopo, giunti al primo piano, si entra nel suo cuore settecentesco, nella Sala Grande, capolavoro di Rastrelli. L'enorme superficie di 846 metri quadrati si dilata ancora grazie agli specchi che, alternandosi alle finestre e riflettendosi gli uni negli altri, creano uno spazio grandioso. Una complessa ornamentazione in legno dorato e scolpito copre le pareti, rese invisibili da tale abbondanza di dettagli in stile *rocaille*. All'epoca di Elisabetta qui si tenevano i ricevimenti più solenni e i frequenti balli in maschera. In sale successive, dei Cavalieri e di Parata, appartenenti all'infinita, le cui porte aperte creano un magico corridoio d'oro, si ammirano i coevi tavoli dalla forma complessa, tipici del Settecento, su cui sono disposti i servizi della Manifattura imperiale, destinati ai pranzi di gala. L'architetto di origine italiana sapeva come creare ambienti irripetibili con i mezzi più diversi. Nella stanza "dei pilastri color lamponne" e nell'altra "dei pilastri verdi", egli volle delle colonne in vetro sotto il quale pose della carta stagnola colorata, i cui caldi riflessi, dal bagliore di pietre preziose, risplendono fra le ricche cornici dorate. Sempre al nome di Rastrelli si lega la celebre Sala d'ambra, rivestita da pannelli di mosaici della pregiata resina, dono del re prussiano Federico Guglielmo I a Pietro il Grande. Oggi l'ambiente è stato



Anche le porte scolpite sono opere d'arte

QUI A SINISTRA: una scultura dorata, dettaglio di una porta nella Sala dei dipinti, che vanta ornamenti splendidi. Nella stessa sala è pregevole anche il disegno del parquet in legno chiaro. Il Gran Palazzo di Caterina è visitabile tutti i giorni con orario 10-17, tranne il martedì e l'ultimo venerdì del mese. L'orario del Palazzo di Alessandro è 10-16.30, chiuso il martedì.

ripristinato quasi del tutto, ma il decoro originale, trafugato dai soldati tedeschi, alimenta un mistero ancora irrisolto: nessuno sa dove sia finita tale opera di incommensurabile valore.

Negli anni 1770 Caterina II, la Minerva di Carskoe Selo, decise di modificare alcune sale nello stile classico allora in voga, affidandosi a Charles Cameron, autore anche di magnifiche costruzioni nel parco. L'architetto inglese rifecce gli appartamenti della sovrana e quelli dell'erede al trono granduca Paolo e di sua moglie Maria, trasformando sale enormi e lussuose in stanze più raccolte, di ricercata e semplice eleganza, in sintonia con le nuove concezioni del Secolo dei Lumi. L'imperatrice e i membri della sua famiglia non volevano infatti più apparire esseri mitici, bensì persone reali, con le proprie debolezze e preoccupazioni. All'abbondanza d'oro si sostituiscono le tonalità tenui della Sala da pranzo verde, sulle cui pareti spiccano delicati bassorilievi bianchi e medaglioni rosa; oppure, con un *coup de théâtre* di notevole effetto, la seta cinese del salotto blu viene abbinata ai motivi neoclassici del soffitto. Ma il canto del cigno di Cameron è la deliziosa Stanza da letto dei granduchi, dove le sottili colonnine in porcellana finemente lavorata che proteggono l'alcova paiono uscite dagli affreschi delle case pompeiane. Il tardo classicismo degli anni Venti dell'Ottocento risuona a palazzo nello stile severo e grandioso dello studio di Alessandro I, opera di Vasilij Stasov: decorato a *grisaille* con motivi di armi antiche, è intriso dello spirito trionfante della Russia, vittoriosa su Napoleone.

La "costellazione celeste" di Carskoe Selo brilla di luce propria fra le superbe residenze imperiali intorno a San Pietroburgo e forse, a renderla così preziosa e unica, è anche la sua storia tutta al femminile, scritta da Caterina I, Elisabetta I e Caterina II, tre sovrane che la resero grande e l'amarono, imprimendole ognuna un po' della propria, irripetibile personalità. □

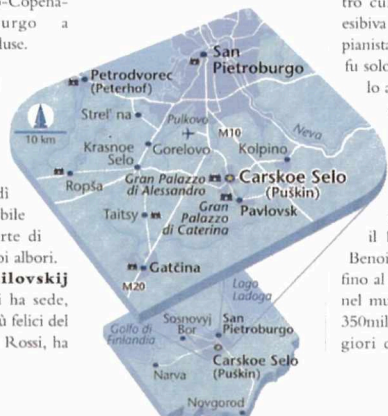
— Claudia Sugliano

Invito a corte con **caviale** e vodka. In compagnia di **Puškin** e Pietro I

di Claudia Sugliano



novskij e Nikolaj Pimenov. L'architetto Rossi disegnò anche gli interni dell'edificio nobiliare, appartenuto al granduca Michail Pavlovič, fratello minore di Alessandro I. La Sala Bianca si è conservata nella sua superba bellezza con gli intagli in legno e i pavimenti a parquet, le statue e i mobili. Il palazzo divenne, grazie alla granduchessa Elena Pavlovna, centro culturale e artistico (vi si esibiva il famoso compositore e pianista Anton Rubinstein), ma fu solo nel 1895 che Nicola II lo acquistò per realizzarvi il sogno del padre Alessandro III, proprietario di una grande collezione d'arte. Il Museo Russo venne inaugurato nel 1898, e tra il 1914 e il 1919 l'architetto Leontij Benois costruì una nuova ala, fino al canale Griboedov. Oggi nel museo si conservano circa 350mila pezzi, una delle maggiori collezioni al mondo di



Sopra: un angolo dello studio nella casa di Puškin, arredato con gli oggetti dello scrittore: poltrona, scrivania, calamaio, penna d'oca, bastone da passeggio e una libreria con ben 4mila libri.

In alto a destra: Gastronom Eliseev, tempio della gastronomia russa, oltre a offrire una vasta scelta di prodotti è anche una sosta consigliabile dal punto di vista estetico.

MUSEO RUSSO

Visitare il **Museo Russo** (Inžener-naja ulica 2; orario: 10-17, lunedì chiuso alle 16, martedì chiuso) è indispensabile per avvicinarsi all'arte di quel Paese fin dai suoi albori. Il palazzo **Michailovskij** (1819-1825), in cui ha sede, realizzazione fra le più felici del classicismo di Carlo Rossi, ha

un corpo principale affiancato da due ali, che formano un grande cortile d'onore chiuso da un'elegante cancellata. Il piano nobile è decorato da un portico corinzio e da un frontone con bassorilievi degli scultori Vasilij Demut-Mali-

arte russa. Alle icone è dedicato un grande spazio, con capolavori quali l'*Apostolo Paolo* e l'*Apostolo Pietro* di Andrej Rublev e Daniil Černyj (inizio XV secolo). Si segue poi l'evoluzione dell'arte russa, attraverso i ritratti del XVIII secolo e le opere dei più noti pittori dell'800, come Karl Brjullov, con il suo drammatico *Ultimo*

10 febbraio 1837. La stanza più interessante è lo studio dello scrittore, con tutti gli oggetti a lui appartenuti: scrivania, poltrona, calamaio, penna d'oca, bastone da passeggio e una biblioteca di oltre 4mila volumi.

DOVE DORMIRE

Lo **Sheraton Nevskij Palace** (Nevskij Prospekt 57,

☎3126057), ex pasticceria frequentata da Puškin. La cucina tradizionale propone buoni *bliny*, *julienne* di funghi e besciamella, storiene al forno. Prezzo medio 60mila lire circa, bevande escluse.

VODKA E CAVIALE

Lo shopping a San Pietroburgo non può prescindere dal caviale

VIAGGIO A CARSKOE SELO

Il modo migliore per visitare **CARSKOE SELO** è il suo parco è quello di andarci con viaggio organizzato, pullman, guida e ingressi inclusi. Il **PALAZZO DI ALESSANDRO** di solito non è compreso. Il prezzo è di 55mila lire a persona (minimo 15 persone), 105mila lire individualmente (2-3 persone massimo). Si può acquistare il pacchetto in albergo o in Italia, presso l'agenzia viaggi. La **COLUMBIA TURISMO** (via Po 3a, Roma, tel. 06-8546857, fax 8552708) propone 5 giorni a **SAN PIETROBURGO** (partenze 20 dicembre, 16 febbraio, 16 marzo, da 1 milione 320mila lire; il visto d'ingresso costa 80mila lire). Chi volesse andare a **PUŠKIN** con altri mezzi, può prendere il treno a San Pietroburgo alla stazione di Vitebsk fino a Detskoe Selo, quindi gli autobus 371 e 382.



In questa pagina: il Museo Russo e alcuni pezzi esposti. **Qui a lato:** una suggestiva visione notturna del museo. **Sotto a destra:** un'icona appartenente alla collezione che comprende numerosi capolavori. **In basso:** la testa di Pietro I, opera di Etienne Falconet, tra le sculture più importanti.

giorno di Pompei (1830-33). Magnifiche le collezioni a cavallo tra '800 e '900, e quelle dell'avanguardia russa, ricche di quadri di Casimir Malevič, Vasilij Kandinskij e Marc Chagall. Non manca la scultura, con opere come la testa di Pietro I di Etienne Falconet.

CASA PUŠKIN

Sul fiume Mojka e a due passi dalla Prospettiva Nevskij, si trova la **Casa-Museo di Aleksandr Puškin** (Naberežnaja reki Mojki 12, orario: 11-17, chiuso il martedì e l'ultimo venerdì del mese), dove egli visse brevemente, a partire dal 1836 fino alla tragica morte, a seguito delle ferite riportate in duello il

☎007-095-2752001, fax 3017223, doppia con prima colazione a buffet da 355mila a 795mila lire), elegante e in posizione centrale, ha due buoni ristoranti. A metà strada tra l'aeroporto e il centro città, a cui è ben collegato dalla metropolitana, l'**Hotel Pulkovskaja** (Ploščad Pobedy 1, ☎1235122, fax 2646396, doppia con prima colazione da 195mila a 295mila lire) è un grande albergo un po' anonimo, ma moderno e confortevole.



RISTORANTI

Un indirizzo tradizionale dove rivivere, grazie all'arredamento e alla musica, l'atmosfera ottocentesca è il **Literaturnoe Kafe** (Nevskij Prospekt 18,



e dalla vodka (di cui si trovano numerosi tipi e confezioni di produzione locale), e può rappresentare anche un piacere per gli occhi, se si sceglie il **Gastronom Eliseev** (Nevskij Prospekt 44), negozio storico, decorato con colonne, lampadari e vetrate liberty. □